

Le ricette per i giovani

di **Luciano Monti***

Le misure che ha messo in campo il governo per andare incontro ai giovani (reddito di cittadinanza e quota 100) sono entrambe finanziate a debito e dunque per loro natura anti-generazionali, perché quel debito lo pagheranno maggiormente le generazioni più giovani. Non a caso, tra gli indicatori più fuori controllo dell'indice del divario generazionale, c'è proprio l'incidenza delle pensioni sul bilancio dello Stato e il debito pubblico

Tra il 22 e il 27 gennaio 2019 si celebrerà la Giornata mondiale della gioventù; il 28 settembre sarà invece la Giornata mondiale dell'anziano. Tutti hanno da festeggiare, ma per quanto concerne il nostro Paese, quali saranno le fasce di età che quest'anno non avranno molto da aspettarsi dall'atteso cambiamento annunciato dal governo giallo-verde?

La risposta è sin troppo scontata, ma visto che mai come in questo periodo il futuro dei giovani è (a colpi di *slogan*) posto in cima all'agenda di ogni forza politica, vale la pena di approfondire il tema.

Il punto di partenza non è incoraggiante e la Fondazione Bruno Visentini, che da qualche anno rilascia i dati dell'indicatore del divario generazionale (che misura il ritardo con il quale i giovani si presenteranno ai grandi appuntamenti della vita) prevede che, fatto 100 nel 2004, il divario sarà a 148 punti nel 2019. Tradotto in termini pratici, significa che il muro da scavalcare per diventare autonomi si alza sempre di più, al punto tale che rischia di diventare una vera e propria prigione, che

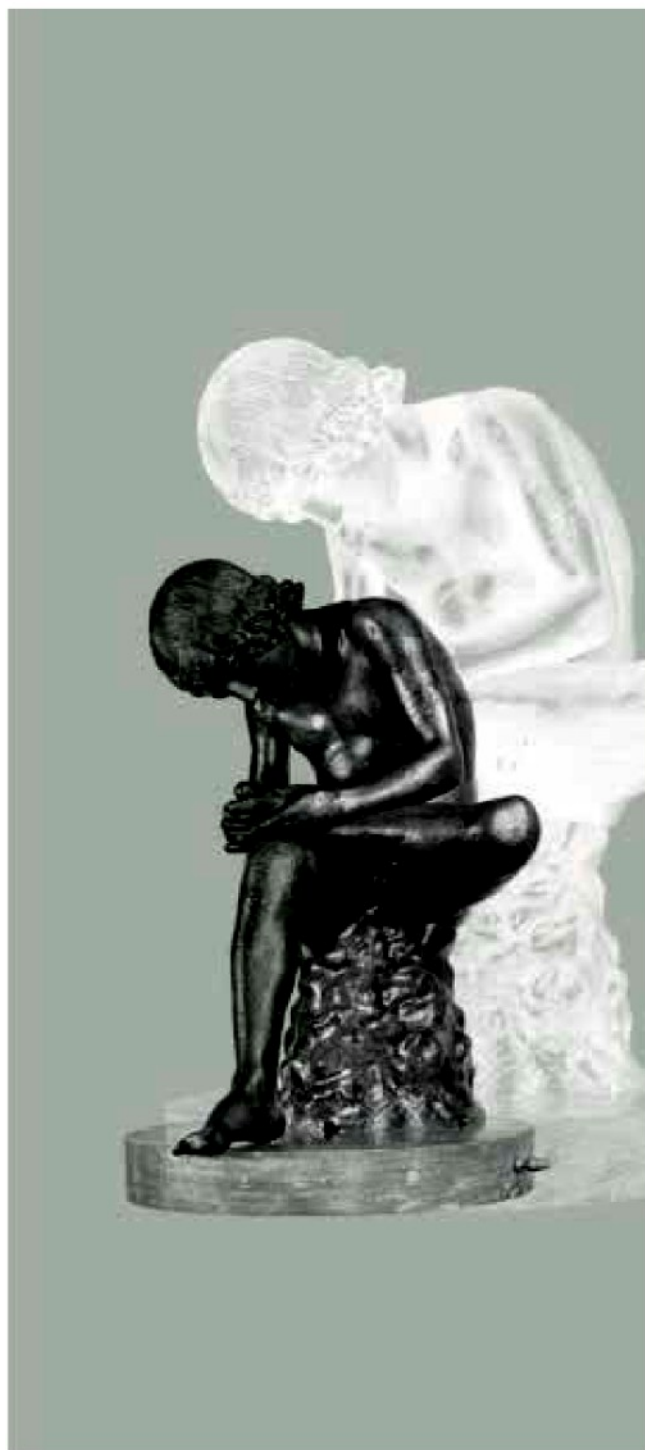
già "detiene" i tre milioni di Neet *under35*, cioè i giovani e i giovani-adulti che non lavorano, non studiano e non si formano. reddito di cittadinanza e quota 100 saranno in grado di sovvertire questo *trend* negativo (che ovviamente parte da lontano e non è imputabile a questo governo)? Il reddito di cittadinanza aprirà le porte della citata prigione? Quota 100 libererà posti di lavoro per i giovani aspiranti lavoratori?

Per rispondere alla prima domanda, senza entrare nella disputa se tale misura assistenziale possa o meno essere efficace e ridurre strutturalmente il disagio sociale, bisogna stimare quanti saranno i giovani inattivi a poterne beneficiare. Qualche dato Istat può aiutarci. Nel terzo trimestre 2018 i cittadini tra i 15 e i 64 anni inattivi erano 13,4 milioni, cioè 450mila in più del trimestre precedente. La più rilevante fascia di inattivi è composta dalla fascia 35-64, con 7,2 milioni di persone. Gli inattivi tra i 24 e i 34 anni (ho tolto la fascia inferiore perché molti di questi stanno ancora studiando) sono 1,8 milioni, vale a dire il 13% del totale.

Salvo paletti dell'ultima ora, dunque, a beneficiare del reddito di cittadinanza saranno solo 13 giovani-adulti inattivi su 100. Misura dunque a scarso impatto generazionale.

Un secondo motivo che mi spinge a bollare questa misura come non generazionale è comune anche all'altra misura bandiera, cioè la quota 100, e rende superflua la risposta alla seconda domanda. Entrambe le misure sono, infatti, finanziate a debito e

– “Reddito di cittadinanza e quota 100 saranno in grado di sovvertire il *trend* negativo (che ovviamente parte da lontano e non è imputabile a questo governo)? Il reddito di cittadinanza aprirà le porte della prigione in cui stazionano i milioni di Neet? Quota 100 libererà posti di lavoro per i giovani aspiranti lavoratori?” –



Spinario, Musei Capitolini, Roma

dunque per loro natura anti-generazionali, perché quel debito lo pagheranno maggiormente le generazioni più giovani. Non a caso, tra gli indicatori più fuori controllo dell'indice del divario generazionale, c'è proprio l'incidenza delle pensioni sul bilancio dello Stato e il debito pubblico.

Queste le ragioni che mi hanno spinto, assieme ai colleghi curatori del *Rapporto sul divario generazionale*, a suggerire non solo una razionalizzazione delle varie e disorganiche misure per i giovani (nel 2018 oltre 30 in campo, spesso finanziate con importi risibili) ma a prevedere quello che nel dibattito è stato definito come il reddito di opportunità.

La proposta messa sul tavolo, pertanto, prevede la creazione, per il 2019, di un unico strumento che vada a sostituire tutti i precedenti (Garanzia giovani compresa), finanziato grazie alla riprogrammazione di misure già a bilancio per complessivi 4,5 miliardi annui. Si tratta di un conto individuale denominato “Una mano per contare” perché ruota attorno a cinque differenti ambiti di intervento, come appunto le cinque dita di una mano: integrazione dell'alternanza scuola-lavoro, orientamento e formazione in azienda, ricerca industriale e alta formazione, incentivi all'autoimpiego, imprenditorialità e impiego e infine la questione abitativa. Il tutto per un controvalore complessivo di 20/22mila euro per giovane titolare. Dagli *slogan* ai fatti?

*Docente di Politiche dell'Unione europea presso la [Luiss](#) e condirettore scientifico Fondazione Bruno Visentini